

La società medievale è basata sul *feudalesimo*, ossia un insieme di aspetti sociali, politici ed economici. Essa è organizzata secondo una gerarchia di poteri, si tende a distinguere tre determinati ordini:

- al vertice si trovavano gli **oratores**, gli uomini di chiesa, detti "specialisti della preghiera", che diffondevano la fede con la parola
- poi c'erano i **bellatores**, detti "specialisti delle armi", che invece avevano il compito di proteggere la fede con le armi, colpendo gli eretici
- e in fine, del tutto subordinati, i **laboratores**, i lavoratori, detti anche servi.

In questa teoria dell'ordine sociale non c'è posto per la mobilità, non è contemplabile alcun passaggio da un ordine all'altro. Inoltre era organizzata in base a una serie di *privilegi*, come ad esempio non pagare le tasse, e non di diritti.

Per quanto riguarda l'economia era chiusa, si basava sull'auto sufficienza del feudo e sul sistema curtense (la *curtis* era l'abitazione del signore all'interno del feudo).

Al di sopra di ogni ordine si trovano il potere monarchico e quello pontificio, impero e chiesa erano due potenze con aspirazioni universalistiche, ritenevano cioè che la loro dottrina fosse valida per tutti gli uomini, e volevano porsi come autorità suprema.

Da un lato si trova la chiesa, che rappresenta il potere spirituale e il suo massimo rappresentante è il pontefice, che controllava la parte centrale della penisola italiana, il cosiddetto "patrimonio di San Pietro", ma il papa esercitava un dominio territoriale anche al di fuori dei confini dello stato della Chiesa, tramite la fitta rete dei poteri episcopali. Collocati in diverse città i vescovi avevano il controllo sul territorio circostante, che costituiva la loro diocesi. Essi erano la guida dei fedeli, ma amministravano anche le terre e la giustizia, assumendo prerogative che rendevano molto vicini ai signori laici.

(Avendo il papa pretese universali, dirige una struttura complessa che ha il suo centro nella Curia romana, ossia proprio corte del papa. Egli *era supportato nelle sue attività da un gruppo di preti, detti presbiteri*, che a partire dall'XI secolo divennero i cardinali, raccolti nel collegio cardinalizio, una sorta di ristretto consiglio del papa che dal 1059 si occupa anche dell'elezione del pontefice stesso.)

Il papa risiedeva a Roma, che anche per questo era diventata ormai il centro indiscusso del cristianesimo, veniva addirittura definita "caput mundi", la testa del mondo.

La Chiesa era tuttavia indebolita da gravi crisi interne. Il fenomeno che più aveva scandalizzato i contemporanei era la cosiddetta simonia, ossia la vendita di cariche ecclesiastiche, che venivano acquistate con lo scopo di acquisire potere e vantaggi economici poiché le esse prevedevano il godimento delle rendite provenienti dalle proprietà. A tutto ciò si aggiungeva il concubinato ecclesiastico, ossia la violazione del celibato. Le funzioni ecclesiastiche venivano dunque svolte sempre meno da individui con un'autentica vocazione religiosa, ma solo interessi economici.

La potenza che si opponeva alla chiesa era il potere imperiale: dopo la disintegrazione dell'impero carolingio, nel 922 prende il potere Enrico I duca di Sassonia. Egli riesce a dare vita alla dinastia ottoniana, cosiddetta per il nome di suo figlio Ottone I.

Ottone I, incoronato imperatore del sacro romano impero, si trova a dover far fronte ad una serie di problemi gestionali:

- In Germania dovette fronteggiare il problema interno dell'aristocrazia: infatti i potenti signori dei ducato regionali cercavano sempre di ampliare i loro possedimenti

- In Italia dovette smantellare il dominio di Longobardi e Bizantini nel sud, e gestire il crescente potere del clero che costituiva una minaccia: lo fece promulgando il Privilegio Ottoniano, che riconosceva le proprietà e i diritti della chiesa ma sanciva che il papa, una volta eletto, dovesse prestare giuramento all'imperatore.

Il pontefice Leone IX in carica dal 1049 al 1054 riportò in auge il tema della supremazia del pontefice su coloro che detenevano il potere temporale. Si poneva dunque la questione del primato tra potere temporale e spirituale: lo scontro tra impero e papato prende il nome di lotta per le investiture: ha inizio infatti quando, nel 1059 il pontefice Niccolò II stabilisce che nessun ecclesiastico possa essere nominato da un laico. Convenzionalmente la lotta per le investiture, che vide come protagonisti Gregorio VII ed Enrico IV, si concluse grazie ai loro successori nel 1122 con il concordato di Worms, che stabiliva che i vescovi dovevano ricevere l'investitura dal papa e l'imperatore concedeva loro o meno anche i poteri politici.

Il concordato di Worms (1122) era più una tregua momentanea che un accordo stabile: risolveva il problema delle investiture, ma non quello del primato nel mondo cristiano. Lo scontro tra impero e papato riprese infatti rapidamente, **e non si trattò solo di uno scontro tra potenze massime, ma del punto di riferimento della lotta politica a tutti i livelli**: ovunque i ghibellini, sostenitori dell'imperatore, si contrapposero ai Guelfi, sostenitori del papa.